

Borsa  
-0,77%  
Indice  
Mib 1161  
(+ 16,1 dal  
2-1-1991)



Lira  
In netta  
ripresa  
nello Sme  
mentre cede  
il marco



Dollaro  
Ha avuto  
una decisa  
impennata  
(in Italia  
1255,70 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Anticipazioni sul rapporto economico che sarà presentato a fine mese a Washington. Il Fmi critica lo stato delle finanze, ma accetta gli obiettivi del governo

Rivedute e corrette, in basso, le stime sulla crescita: moderato ottimismo. Si prepara il G7: priorità alla lotta contro la recessione o contro l'inflazione?

# Italia, miseria dei conti pubblici

## Il Fondo monetario: contenete i salari e privatizzate

**Cavazzuti**  
«Blochiamo  
gli stipendi? Si  
quelli statali»

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Cavazzuti, cosa pensi della ricetta dell'Fmi sulla nostra finanza pubblica? Mi sembra una relazione standard, difficile non essere d'accordo.

È scivolato dentro un po'? Dico allora che se si parla di inflazione bisogna fare il discorso dei servizi pubblici. Con gli ultimi contratti è aumentato il loro costo, non la produttività. Se l'Fmi parla di politica dei redditi va bene, ma distinguo. Bisogna orientarsi soprattutto sul pubblico, altrimenti si scontrano i soliti metalmeccanici che a questo punto dubito che lasciano anche ad andare avanti.

Un'altra critica dell'Fmi alla nostra politica di bilancio è l'assenza di tagli alla spesa.

Credo che la pressione fiscale possa aumentare ancora, ma di poco. È vero, serve tagliare, ma cosa? Bisogna distinguere da settore a settore. Lo so che qualcuno a sinistra non sarà d'accordo ma io penso che dovrebbero pagare gli enti locali più che l'amministrazione centrale, se no l'autonomia è impossibile dove va a finire? Appunto, dove va a finire? Se ne parlava tanto.

Anche noi nella nostra contropartita, se è per questo, il fatto è che scontreremo due finanziarie elettorali: quella per il '91, anno nel quale si aspettano le elezioni, e quella per l'anno prossimo, quando le elezioni ci saranno sul serio. Per il '91 c'è poco da dire, non si possono fare aggiustamenti in corso d'anno, al massimo fanno il solito condono clientelare. Speriamo almeno che il governo si decida a presentare la relazione generale sulla situazione economica, cosa che l'ha fatto entro marzo.

Cosa si può fare per non perdere un altro anno? Si potrebbe comprendere la finanza pubblica tra le riforme istituzionali. Ad esempio perché non inserire il principio della non emendabilità del bilancio? Il governo lo presenta, se va bene passa, se no lo si bocchia. Senza tante elargizioni. Per il resto servono interventi forti. Qui abbiamo problemi come previdenza, fisco, servizi pubblici per i quali ci vogliono novità strutturali. Non dico una cosa originalissima, ma la bacchetta magica non ce l'ho.

L'Fmi insiste sulle privatizzazioni, si faranno secondo te?

Il '91 ormai è andato, servono le regole per farle almeno nel '92.

Addio ai 5.000 miliardi previsti, allora. E non solo a quelli, è tutta la manovra che è sballata. Alla fine il fabbisogno arriverà a 150 mila miliardi. Diciottomila in più di quanto previsto dal governo con la Finanziaria, anche se poi hanno rivisto i conti.

Anche l'avanzo primario possiamo scordarcelo...

Penso di sì, e comunque di per sé non sarebbe sufficiente. Bisogna lavorare a tutto campo. Anche la spesa in conto capitale è fuori controllo. Del resto quando non si indicano le priorità e si distribuiscono soldi in giro è difficile far quadrare i conti.

Il Fondo monetario internazionale assolve il governo pur criticandone la politica economica: non volete tagliare la spesa pubblica. Nel rapporto di fine del mese, il Fmi consiglierà contenimenti salariali e privatizzazioni. Mentre si rilanciano valutazioni ottimistiche sulla rapida uscita dal ciclo negativo, il G7 prepara il vertice americano: priorità alla lotta contro la recessione o contro l'inflazione?

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Chi si aspetta dal «guardiano» dell'economia mondiale di stanza a Washington una ricetta diversa dai soliti per l'economia italiana, andrà deluso. Non è una novità che i conti pubblici nazionali siano sotto tiro dal capitale di mezzo mondo. Il presidente della Bundesbank Poehl ne ha fatto la sua crociata preferita. Il governo di Londra pure, principalmente allo scopo di prendere tempo per non decidere in tempi rapidi sulla delicata questione dello spostamento di sovranità nella politica economica e una banca centrale europea unica. Il Fondo Monetario Internazionale non si smentirà neppure quest'anno, e la sua linea non si discosterà

da quella tradizionale. I suoi consigli, per l'Italia non dipendono da negoziati su prestiti come succede per i paesi indebitati del terzo mondo o dell'est, sono dunque liberi. Per questo ci si dovrebbe aspettare qualche cosa di diverso dalla solita frustata perché l'Italia si presenta ancora a importanti appuntamenti internazionali (al negoziato per l'unificazione economica e monetaria europea come al vertice sull'economia mondiale di fine aprile e metà luglio) con risultati drammatici nei conti pubblici e preoccupanti spinte inflazionistiche. La frustata è sacrosanta, naturalmente. Ma che senso ha se i frustati incontrano sempre l'assoluzione o

quasi un giudizio di sospensività? Stando ad alcune anticipazioni, nel rapporto sull'economia mondiale che presenterà alla sessione primavera di fine mese a Washington, il Fondo monetario invita il governo italiano a mettere in pratica ciò che ha deciso, a «centrare pienamente» gli obiettivi della finanza pubblica fissati per il 1991 (avanzo primario). Condizione necessaria perché il ciclo vizioso si trasformi in ciclo virtuoso il Fondo monetario questa volta, se tale giudizio sarà confermato, si rivela ancora più impacciato dell'Occ, il cui segretario generale giusto la settimana scorsa a Roma ha dovuto ammettere che l'Italia ha in sé le carte strutturalmente in regola per imboccare la strada del rilancio economico, ma ciò rischia di non impedire che nel convoglio europeo possa sedersi soltanto in seconda classe.

Il rapporto Fmi fa riferimento alle dimensioni dello stock del debito pubblico, un debito «galoppante» che supera ormai il prodotto interno lordo e per questo rappresenta il problema numero uno. È vero che l'Italia ha dato buona prova di sé con l'ingresso nella banda stretta dello Sme, ma sul fronte dell'inflazione - è scritto nel rapporto Fmi - i progressi sono stati troppo limitati. Il differenziale rispetto ai partners europei, infatti, non è diminuito. Di qui la pressione per una politica di bilancio che vincoli le politiche salariali. La critica alla politica di bilancio è per la prevalenza di provvedimenti di carattere fiscale (che non tendono ad allargare la base dei contribuenti e costituiscono pure un volano di inflazione - ndr) piuttosto che su tagli della spesa pubblica. Il ricorso alla leva fiscale, scrivono gli economisti del Fondo, è in Italia oggi più intenso rispetto ai partners europei. Di qui la necessità di agire dal versante della spesa pubblica. Il Fmi indica alcuni settori: trasporti, sanità, previdenza, finanza locale. Le privatizzazioni di imprese statali possono a questo punto essere molto utili per risanare il bilancio.

Secondo gli economisti di Washington, il prodotto interno lordo nei paesi industrializzati quest'anno dovrebbe aumentare dell'1,4% contro il 2,4% ipotizzato a settembre.

L'anno prossimo il ritmo di incremento dovrebbe essere più consistente: +2,8%. Nel 1991 gli Usa finiranno con una diminuzione del prodotto lordo pari a -0,1% rispetto al 1990, con una spinta nel 1992 a 2,8%. Giappone e Germania, invece, secondo gli esperti Fmi, dovrebbero mantenere un ritmo di crescita superiore al 3%.

Il rapporto sarà consegnato all'assemblea del Fondo a fine aprile. Ne discuteranno anche i ministri del G7 (Usa, Giappone, Canada, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna). Più che altro, però, l'attenzione del vertice economico sarà sulle misure per garantire stabilità alle monete e dunque per concordare un «plafond» per il dollaro, il livello dei tassi di interesse. Le divisioni nella Fed sulla priorità della lotta alla recessione o all'inflazione in fondo rappresentano una scala americana il contrasto in Europa tra l'interesse tedesco a difendere il supermarco e quello degli altri partner a allentare la politica monetaria.

# E sulla finanza dello Stato Carli chiede la «tutela» della Cee

L'Italia sottoporrà i suoi piani di risanamento finanziario al tribunale Cee. Lo ha annunciato ieri al Lussemburgo il ministro Carli con l'evidente intenzione di riguardare un po' di credibilità presso i partners comunitari, e della Germania in particolare, e di tenersi aperta la porta per la partecipazione alla programmata unione monetaria. E, probabilmente, di imporre vincoli agli spendaccioni interni.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**EDOARDO GARDUMI**

LUSSEMBURGO. Il ministro del Tesoro Carli vuole presentare il proprio piano di risanamento delle finanze pubbliche italiane (che sarà presumibilmente quello del prossimo governo) alla «sorveglianza multilaterale» Cee. Lo vuole sottoporre in pratica a una sorta di esame da parte degli altri 11 ministri, anche se per ora nessuna norma comunitaria lo impegna a un passo tanto impegnativo. Per la verità i voti positivi o negativi non sono previsti,

almeno formalmente, ma il test nelle intenzioni del ministro avrà comunque una notevole importanza, tanto sul piano delle relazioni internazionali che su quello più strettamente interno.

Carli infatti, e l'Italia per suo tramite, non può non avvertire il clima di pesante diffidenza che i principali partners comunitari fanno pesare sulla conduzione della politica finanziaria del Paese. Anche quando non pariano il brutale linguaggio del governatore della Bundesbank, che ha già deciso per una secca bocciatura della candidatura italiana a una piena partecipazione alla nascente unione monetaria continentale, molti governi non nascono dubbi e perplessità su tempi e modalità di un processo che dovrebbe alla fine legare in modo molto impegnativo le economie di tutti i membri della Cee. Prima di arrivare alla fase della moneta e della Banca unica, dicono, è comunque necessaria «una significativa convergenza delle singole economie nazionali», e cioè tassi di inflazione e deficit di bilancio ragionevolmente uniformi, e i governi dovranno assumere impegni vincolanti, come quello di rinunciare al finanziamento dei disavanzi e di garantire la piena indipendenza delle banche centrali.

Il vertice dei ministri economici, che ieri al Lussemburgo ha preceduto il summit dei capi di Stato occupati a dibattere di politica internazionale, ha così di definire l'ambito di tali «significative convergenze» potrebbero dischiudere la via all'auspicata unione monetaria. Il presidente della commissione permanente della Cee, Delors, fervente sostenitore dell'operazione, ha presentato alcune sue proposte con l'intenzione sia di tranquillizzare le ansie dei più preoccupati (Germania in testa) sia di scuotere la colpevole apatia dei ritardatari (Italia in prima fila). Delors vorrebbe allestire un «osservatorio» comunitario, che periodicamente emetterebbe sentenze sulla concreta condotta degli Stati membri e sul raggiunto grado della loro richiesta «convergenza».

È stato a questo punto che Carli ha pensato bene di giocare d'anticipo. A dimostrazione delle buone intenzioni italiane, e impegnandosi in anticipo per conto del prossimo governo, ha promesso che comincerà subito a presentare i suoi conti al «tribunale» comunitario. Spera così evidentemente che la porta per l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria verrà lasciata aperta, o almeno socchiusa ed anche probabilmente che i vincoli politici che in questo modo si assume serviranno come camicia di forza per i dissipatori interni, costringendoli a una maggiore disciplina. È un'operazione fiduciosa che avrà però bisogno di continuità e coerenza. Ieri Germania, Danimarca e Olanda si sono mantenute molto prudenti e hanno sostenuto che non faranno sconti, le convergenze sono una condizione sine qua non.

L'unione monetaria, nei tempi nei modi e nei partecipanti, resta dunque ancora sospesa al raggiungimento di precise condizioni. Ma zoppi anche il grande mercato unico» che dovrebbe aprirsi nel '93. Sempre i ministri economici hanno deciso ieri che non ci sono le premesse per una regolamentazione unica dei mercati finanziari e delle Opa (offerte pubbliche di acquisto di azioni). Sono troppe le attuali divergenze, con mercati iper regolamentati e altri largamente liberalizzati. Ogni Paese continuerà così a tenersi le sue norme, con il risultato che la prevista libera circolazione dei capitali incontrerà ostacoli considerabili e si avranno inevitabili distorsioni nella trasparenza dei movimenti di denaro e degli affari.

Brutte notizie infine per gli agricoltori. I custodi delle casse comunitarie hanno deciso che non ci sono margini per l'innalzamento del budget del settore. I tagli ai prezzi si dovranno fare e saranno dolorosi. La maratona annuale in corso si trasformerà probabilmente in una vera battaglia.

Diminuita la discrezionalità del presidente della banca centrale Usa sui tassi d'interesse. Scontro aperto sulla recessione. Ieri nuova impennata del dollaro: lira e marco in difficoltà

# Greenspan stoppato dai «falchi» della Fed

In Usa una sorta di golpe al vertice della Federal Reserve toglie autorità al presidente Greenspan. Proprio mentre i dissensi su come e in che modo cooperare riducono l'autorevolezza dei Sette grandi dell'economia mondiale nel dopo guerra nel Golfo. Nella gran confusione ci si chiede se il rischio non sia un nuovo disordine anziché l'invocato nuovo ordine economico.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Al vertice della Federal Reserve, il «tempio» della finanza mondiale, sono tanti i divisi sull'interpretazione dello stato dell'economia Usa che, con una sorta di colpo di palazzo senza precedenti, hanno in pratica tolto al presidente Greenspan l'autorità di decidere da solo su una ulteriore riduzione o meno dei tas-

si di interesse. Ai prossimi appuntamenti del G-7, i primi del dopoguerra del Golfo, i Grandi dell'economia mondiale vanno a ranghi più sparsi che mai. E tutto questo mentre alle prospettive di un caos economico post-bellico in Medio Oriente si aggiungono quelle di un collasso dell'economia sovietica, di una possibile crisi in un'Eu-



ropa occidentale dove la Germania riunita potrebbe aver fatto un passo più lungo della gamba, e non si vede alcuna schiarita nelle grandi diatribe Usa-Europa sul dollaro (che ieri è tornato ad apprezzarsi in modo considerevole sulla lira, che ha chiuso a 1255, e sul marco), sui tassi di interesse, sul Gatt e sulla liberalizzazione commerciale. Proprio nel momento in cui si invoca un maggior coordinamento nel controllo dell'economia, cresce la confusione.

La notizia dei quasi esaurimenti di Alan Greenspan da quella che è da sempre stata una delle principali prerogative del Presidente del Consiglio dei direttori della Federal Reserve viene data con allarme dal New York Times. Sarebbe successo a fine marzo, nel corso di una riunione ordinaria convocata per il giorno 26. Con un cavillo procedurale - «Ogni volta che alla Fed c'è l'insoddisfazione o incertezza c'è la tendenza a concentrarsi sulle procedure», spiega uno dei governatori della banca centrale Usa, Wayne Angell - il consiglio avrebbe praticamente tolto a Greenspan la piena discrezione sui tassi di interesse.

Sino a quella riunione Greenspan aveva un'autorizzazione di massima a ridurre i tassi di interesse, dare ossigeno monetario all'economia, se riteneva che la recessione andasse peggiorando. E questo potere l'aveva usato ben tre volte dall'inizio di quest'anno, l'ultima volta annunciando una riduzione l'8 marzo, il giorno dopo che le statistiche ufficiali avevano segnalato un preoccupante aumento della disoccupazione oltre il 6,5%.

Ora invece la discrezione di Greenspan è stata smunta. Secondo una risoluzione approvata il 26 marzo se Greenspan decidesse di nuovo di tagliare i tassi senza attendere le riunioni periodiche dell'Open market committee sarebbe costretto a giustificare formalmente la sua scelta di fronte al direttore da lui presieduto. Dietro questa sorta di golpe, c'è una spaccatura verticale sulla valutazione dello stato dell'economia, sul se la recessione in corso sia agli sgoccioli o invece si stia aggravando, sul se la priorità sia dare ossigeno, costi quel che costi, ad una produzione agonizzante o invece evitare che riappaia il mostro dell'inflazione. Su questi temi i 17 membri del comitato che dirige quello che viene definito «il Tempio» sono attualmente divisi in due fazioni

contrapposte: gli uni sostengono che bisogna andarci piano con l'ossigeno monetario, che la riduzione di circa due punti percentuali nel tasso di interesse che c'è stata dal luglio scorso ad adesso basta e avanza. Gli altri sono invece del parere che ulteriori riduzioni siano necessarie. Greenspan è il capofila di questa seconda scuola. E in questa direzione viene sottoposto ad una accresciuta pressione da parte della Casa Bianca, dei consiglieri di un Bush sempre più preoccupato di trovarsi in mezzo ad un Caproto economico in casa malgrado la vittoria politico-militare nel Golfo. Ma ha perso la maggioranza. Tutto questo non aiuta certo la prospettiva di una maggiore partecipazione Usa al coordinamento dell'economia mon-

**FRANCO BRIZZO**

## Senza preavviso gli scioperi del poligrafici nei giornali



Per il mese di aprile i sindacati dei tipografi Fils-Cgil, Fis-Cisl e Uilisc hanno deciso ieri altri sette giornate di sciopero di cui 4 a livello nazionale, e tre articolate. Il fermo delle tipografie dei giornali quotidiani e periodici potrà avvenire in qualunque momento, senza un ulteriore preavviso «il presente comunicato - precisano le tre segreterie sindacali - è un adeguato preavviso per tutti gli editori». La trattativa per rinnovare il contratto di lavoro dei poligrafici (come per quello dei giornalisti) sono tutti ora interrotte, e di fronte al «permanente silenzio della Fieg» la vertenza si è inasprita. Cgil Cisl Uil di categoria hanno proposto al sindacato dei giornalisti il coordinamento delle agitazioni mentre permane il blocco degli straordinari.

## Maserati L'azienda comunica 300 licenziamenti

L'arrivo di 300 procedure di licenziamento alla Maserati di Lambrate (Milano), su 1300 dipendenti è stata comunicata ieri alle organizzazioni sindacali dalla direzione dell'azienda. Proprio ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale per discutere, assieme ai rappresentanti di categoria Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilim-Uil, il futuro occupazionale, essendo scaduta venerdì scorso, la cassa integrazione speciale. L'assemblea dei lavoratori ha deciso di procedere al blocco totale degli straordinari e di organizzare una manifestazione all'esterno della fabbrica il 15 aprile presso desks desksmo, in vista dell'incontro fissato presso il ministero del Lavoro per l'indomani, martedì 16 aprile, alle ore 9.

## Enichem Sciopero in vista contro la politica aziendale

Per domani una giornata di mobilitazione con assemblee in tutto il gruppo Enichem, e proclamazione di uno sciopero in data da determinarsi. Queste le iniziative decise dal coordinamento sindacale del gruppo Enichem contro le linee di politica industriale dell'azienda. I sindacati contestano la messa in Cig di circa 1000 addetti, considerata «un'anticipazione della delimitazione degli assetti produttivi e organizzativi degli stabilimenti», e chiedono di riportare la discussione sulla Cig all'interno del confronto più complessivo sul «business plan» che si aprirà domani. Già si esprimono dubbi sulle prime anticipazioni delle linee del piano, e si individuano alcuni obiettivi che verranno illustrati ai vertici aziendali.

## Firmato il contratto nazionale degli orafi

Firmato il contratto nazionale dei lavoratori orafi. L'importo salariale è di circa 250 mila lire mensili (217.000 lire in busta paga in tre tranches più gli scatti di anzianità). Sempre in due parti verrà composta una «una tantum» di 650.000 lire, 400.000 subito e il resto dal 1 luglio. Scatterà poi dal settembre 1994 una riduzione dell'orario di lavoro di 14 ore. Sono poi previste norme che avviano nuove relazioni industriali sia a livello nazionale che territoriale, oltre all'istituzione di una commissione per le pari opportunità. Non è stata accettata dalle controparti l'estensione della contrattazione decentrata a livello territoriale, un no che priva dell'integrativo almeno l'85% delle aziende.

## Slitta a giovedì l'assemblea CIt per azzerare i debiti

Motivi «tecnici». Questa la spiegazione ufficiale dell'aggiornamento a dopodomani dell'assemblea straordinaria della CIt, la compagnia turistica controllata al 59% dalle Fs, che doveva azzerare con una partita di giro 175 miliardi di debiti della compagnia nei confronti dell'Ente azionista. L'assemblea, aggiornata su richiesta delle Fs e iniziata come previsto in seconda convocazione ieri, doveva deliberare la riduzione del capitale (quasi per intero) per la restituzione del debito, e il contestuale aumento del capitale fino a 80 miliardi offerti dalle stesse Fs che in sostanza trasformavano nel loro bilancio un credito in investimento a favore della controllata. Il motivo «tecnico» consisterebbe dai tempi di perfezionamento, dopo il via libera del Tesoro ai Trasporti per l'ope, azione, della relativa delibera adottata dalle Fs la settimana scorsa.

## Inchiesta Bnl Audizioni in Italia e a Washington

Oggi a Washington le audizioni della commissione guidata dal deputato democratico Henry B. Gonzalez, sotto il riflettore sarà la costruzione della rete finanziaria e commerciale tessuta dall'Irak per reperire i fondi necessari per acquisire sofisticate tecnologie occidentali «dual use», cioè per impiego militare e civile. Sempre oggi a Roma, in un'aula del Senato, prendono i lavori della commissione presieduta da Gianuario Carta. Saranno ascoltati la signora Cecilia Danielli e il dottor Sotgiu direttore dall'aprile del 1989 della sede Bnl di Udine. La signora Danielli è la titolare dell'omonima industria che aveva contratti con l'Irak per la costruzione di un'acciaiera. Gli uffici centrali della Bnl per il finanziamento del contratto difficolato dalla Danielli sull'agenzia di Atlanta della Bnl. Davanti alla commissione, oggi pomeriggio, torneranno l'ex presidente e l'ex direttore generale della Bnl, Neno Nesi e Giacomo Fedde. E invece, invece, a data da precisare l'audizione dell'ammiraglio Fulco Martini, l'ex capo del Sismi, autore di un rapporto riservato sulle aziende che hanno ricevuto finanziamenti dalla Bnl e che sono sospettate di aver trafficato armi.